

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2017

1

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2017 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario

Schede di:

Federico Barello, Stefania Ratto, Francesco Rubat Borel
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino

Alberto Crosetto, Luisa Ferrero, Egle Micheletto,
Alessandro Quercia, Deborah Rocchietti, Sofia Uggé,
Marica Venturino
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le
province di Alessandria, Asti e Cuneo

Francesca Garanzini, Giuseppina Spagnolo Garzoli
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le
province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Giovanni Mennella
Scuola di Scienze Umanistiche - Dipartimento di Italianistica,
Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo - Università degli
Studi di Genova

Angelo Eugenio Fossati
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte - Università
Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Maria Elena Gorrini, Stefano Maggi, Benedetta
Peverelli, Elena Smoquina
Dipartimento di Studi Umanistici - Università di Pavia

Andrea Arcà
Scienze dell'Antichità e Archeologia - Dipartimento di Filologia,
Letteratura e Linguistica - Università di Pisa

Carla Taricco, Sara Rubinetti
Dipartimento di Fisica - Università degli Studi di Torino
OATo, INAF - Osservatorio Astrofisico di Torino

Marco Pavia
Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di
Torino

Fabio Dalmasso, Paolo de Vingo, Giovanni Battista
Parodi
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino

Mirko Giangrasso
Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" - Università
degli Studi di Torino

Francesco Menotti
School of Archaeological Sciences - University of Bradford

Daniele Arobba
Museo Archeologico del Finale, Istituto Internazionale di Studi
Liguri - Finale Ligure Borgo

Evio Armando
Gruppo Speleologico Alpi Marittime CAI - Cuneo

Roberto Sconfienza
Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

Raimondo Prosperi
Archeologia s.r.l.s. - Acqui Terme

Leonardo Lamanna, Anny Mattucci
Arco cooperativa Ricerche Archeobiologiche - Como

Elisa Ariaudo
Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di ricerca Archeologica
- Torino

Elisa Bessone, Laura Maffeis, Melania Semeraro
Cristellotti & Maffeis s.r.l. - Costigliole Saluzzo

Silvia Gatti, Margherita Roncaglio, Diego Moro
Lo Studio s.n.c. - Alessandria

Marco Subbrizio
Studio Marco Subbrizio - Torino

Elena Gianasso, Frida Ocelli
Studium s.a.s. - Torino

Alessandra Cinti, Stefano Marchiaro, Stefania Padovan,
Nicola De Carlo
Collaboratori delle Soprintendenze piemontesi

Provincia di Torino

Caselette. Villa romana

Allestimento del percorso di visita

Federico Barello

Il giorno 2 luglio 2016, in occasione della Festa dei Musei, è stato inaugurato il primo percorso di visita destinato al pubblico sul sito della villa romana (fig. 85).

Dopo un intervento di restauro sulle murature antiche del corpo di fabbrica settentrionale – che non era più stato oggetto di manutenzione dopo il risanamento generale del 1985-1986 (BRECCIAROLI TABORELLI 1986) –, effettuato con fondi ordinari ministeriali nel 2015 da parte della ditta Ambra Conservazione e Restauro s.r.l., si è ritenuto opportuno, d'intesa con l'Amministrazione comunale, avviare un processo di predisposizione del sito archeologico alla fruizione pubblica, iniziando a offrire un'informazione di base attraverso il posizionamento in



Fig. 85. Caselette. Villa romana. Ripresa aerea da sud (foto F.T. Studio s.r.l.).

Bibliografia

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1986. *Caselette (TO). Villa romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 5, pp. 228-229.

loco di sette pannelli esplicativi. Questi sono stati collocati lungo un percorso che si svolge in senso circolare, a partire dall'accesso a valle sino alle strutture ancora conservate in vista nella parte più alta, per poi ridiscendere attraverso l'area del cortile centrale e terminare in corrispondenza del settore di valle, interrato nel 1986 per ragioni conservative.

Si sono rese così disponibili per il pubblico notizie sull'inquadramento storico-geografico del sito, sul suo rapporto con le risorse naturali delle pendici orientali del Monte Musinè, sull'assetto generale della villa quale è oggi ricostruibile grazie alle indagini archeologiche degli anni 1972-1984, sull'organizzazione e le possibili funzioni degli ambienti del settore settentrionale, sul porticato con il quale tali ambienti si affacciavano sull'area aperta centrale, sul corpo di fabbrica meridionale.

In occasione dell'inaugurazione, l'Associazione ArcA di Almese ha predisposto l'accoglienza al pubblico ed è stato presentato uno spettacolo di danza curato dall'Associazione culturale Okelum.

La realizzazione dei pannelli è stata resa possibile dal contributo della Fondazione Mario e Anna Magnetto di Alpignano; il disegno dei supporti e la grafica dei contenuti sono stati curati da Officina delle idee (architetti D. Giachello e M. Gini); le strutture in ferro sono state predisposte dalla ditta C.M.B. di Almese, i pannelli dalla Massi Corporation s.r.l.; il montaggio in posto è stato effettuato dal Comune di Caselette, che ha anche ripristinato la strada di accesso al sito.

Infine grazie all'impegno dell'Amministrazione comunale, la villa è stata nuovamente aperta al pubblico in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio 2016.

Montalto Dora Parco archeologico del Lago Pistono

Stefania Ratto - Stefania Padovan

Il parco archeologico del Lago Pistono, di cui è stata inaugurata sabato 25 marzo 2017 la prima capanna realizzata (fig. 86), è un progetto culturale diversificato e ambizioso, iniziato nel 2005 e ancora in itinere, atto a creare un sistema integrato di percorsi tra ambiente, natura e storia (GAMBARI - PADOVAN 2005).

Il risultato conseguito è stato reso possibile dalla sinergia fra il Comune di Montalto Dora e la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, che hanno operato in stretta collaborazione con i progettisti D. Galfrè e R. Audino e le ditte Archeorestauri (NA) e Bottega Pitti (TO), condividendo la percezione del Lago Pistono come un luogo di eccezionale compresenza di valori paesaggistici e storico-identitari. L'occasione di ricostruire strutture *open air* in scala reale in prossimità del sito neolitico scavato nel 2003 è giunta grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, che ha individuato nella valorizzazione del patrimonio culturale un canale di sostegno allo sviluppo socioeconomico del territorio.

A compimento della prima fase della ricostruzione, è ora possibile passeggiare lungo il sentiero dell'anello del Lago Pistono, accompagnati da archeologi o in autonomia, apprezzando un percorso accessibile anche ai disabili e attrezzato con pannelli che illustrano la scoperta e i dati essenziali cronologici e culturali del sito neolitico, associandosi alla pannellistica già esistente, dedicata agli aspetti naturalistici. Il carattere fortemente evocativo del percorso lo ricollega direttamente alla visita dello Spazio Espositivo del Lago Pistono, attivo già dal 2012.

Le finalità essenzialmente didattiche del parco – coerenti con la linea che ha distinto sia la nascita sia l'attività dello Spazio Espositivo – hanno determinato l'opportunità di adottare alcune soluzioni di integrazione dei dati e di mediazione tra le diverse realtà archeologiche coeve, italiane e transalpine. La ricostruzione *open air* rappresenta quindi una combinazione di fedeltà scientifica e valore didattico con esigenze di durata delle strutture e sicurezza dei visitatori, finalizzata a rendere chiare e comprensibili le tecniche di realizzazione delle strutture risalenti al Neolitico Medio.

Per la planimetria della struttura abitativa su impalcato aereo il confronto è costituito innanzitutto dai fondi di capanna rettangolari documentati per i siti del Neolitico dell'Italia settentrionale e d'Oltralpe. In particolare si è fatto riferimento all'abitato perilacustre neolitico dell'Isolino Virginia a Biondronno (VA), dove sono state intercettate porzioni di impalcato ligneo ancora conservate (BAIONI *et al.* 2005). Nonostante le dinamiche geologiche lacustri del Lago Pistono non abbiano al contrario permesso la conservazione di elementi lignei, è probabile che un primo impianto di pali verticali sostenesse un impalcato orizzontale, da cui poteva poi partire un secondo ordine di pali atti a supportare la copertura. L'impianto corrisponde dunque al piano di calpestio attuale, con pali infissi profondamente nel terreno che sorreggono un tavolato ligneo, posto a ca. 90 cm dal piano del bosco (fig. 87).

Le pareti sono in intreccio di nocciolo, rivestite da intonaco ottenuto con un impasto di argilla e sabbia locale con l'aggiunta di paglia, mentre il tetto è



Fig. 86. Montalto Dora. Parco archeologico del Lago Pistono. Veduta della capanna durante gli eventi alluvionali di novembre 2016 (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).



Fig. 87. Montalto Dora. Parco archeologico del Lago Pistono. Le fondazioni della capanna in corso di costruzione (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).



Fig. 88. Montalto Dora. Parco archeologico del Lago Pistono. Particolare della carpenteria del tetto con la copertura in canne palustri (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).



Fig. 89. Montalto Dora. Parco archeologico del Lago Pistono. Interno della capanna (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

in canne palustri a doppio spiovente (fig. 88), in coerenza con i rinvenimenti dei siti lacustri dello Jura francese, dove le particolari condizioni ambientali hanno permesso la conservazione di elementi lignei pertinenti alle giunture tra tetto e pareti e porzioni di intonaco (PÉTREQUIN - PÉTREQUIN 1988).

La scelta del legno di castagno, essenza non documentata nel Neolitico, in alternativa alla quercia e all'ontano, è motivata dalla durata del materiale e dalle scarse esigenze di manutenzione e, dichiarata esplicitamente sul pannello esplicativo posto in prossimità della struttura, coerente con le modalità riscontrate in altri parchi archeologici e percorsi di ricostruzione sperimentale. La capanna è allestita con materiali e oggetti, copie di quelli realmente ritrovati in sito e visibili nello Spazio Espositivo per l'Archeologia del Lago Pistono, con l'aggiunta di altri manufatti attestati in siti cronologicamente e culturalmente coevi, la cui realizzazione è stata affidata a M. Cinquetti e S. Savio (fig. 89).

L'area è limitata da una palizzata di recinzione che, pur non avendo puntuali riscontri nel sito anche a causa della limitata porzione dell'insediamento oggetto di scavo archeologico, risponde a un criterio funzionale, risultando fondamentale per salvaguardare l'integrità delle ricostruzioni dalle esondazioni del rio Montesino. Nello spazio *open air* la palizzata è stata realizzata con un'intelaiatura di pali portanti e un intreccio di nocciolo, in analogia con

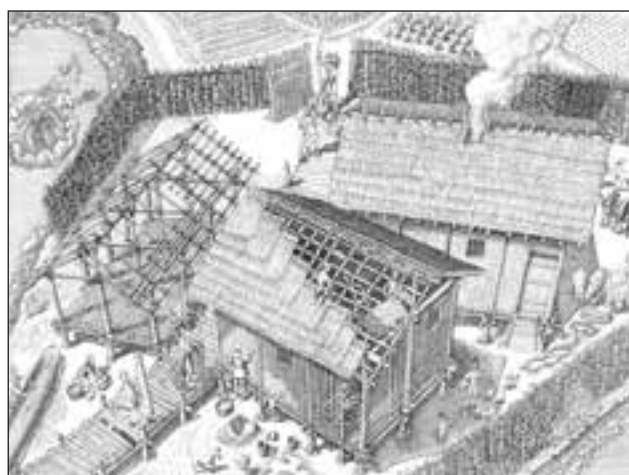


Fig. 90. Montalto Dora. Parco archeologico del Lago Pistono. Ricostruzione ipotetica dell'abitato perilacustre (dis. F. Corni).

il riempimento delle pareti della capanna, anche se i rinvenimenti d'Oltralpe, quali i siti perilacustri di Cortaillod e Concise, evidenziano come tali strutture fossero spesso costruite con essenze differenti (nocciolo, tiglio, pioppo, ontano, salice), anche perché costituivano il risultato di un'operazione che si protraveva nel tempo, coinvolgendo l'intera comunità, con rifacimenti e ampliamenti successivi.

Disegni ricostruttivi di F. Corni (fig. 90), indicazioni pratiche e approfondimenti, anche in lingua inglese, accompagnano la visita del sito.

Bibliografia

BAIONI M. *et al.* 2005. BAIONI M. - BINAGHI LEVA M.A. - BORRELO M.A., *L'Isolino di Varese. Alcuni dati da recenti interventi*, in *Wes'04. Wetland economies and societies. Proceedings of the international conference Zurich, 10-13 march 2004*, Zürich, pp. 209-214.

GAMBARI F.M. - PADOVAN S. 2005. *Le reti e le macine. Un villaggio di 6500 anni fa a Montalto Dora*, Torino.

PÉTREQUIN A.M. - PÉTREQUIN P. 1988. *Le Néolithique des lacs. Préhistoire des lacs de Chalain et de Clairvaux*, Parigi.

Rivalta di Torino. Castello degli Orsini Indagini archeologiche 2012-2015

Sofia Uggé - Elisa Bessone - Laura Maffeis - Melania Semeraro

Tra il 2012 e il 2015 si è svolto lo scavo archeologico all'interno del complesso edilizio del castello degli Orsini di Rivalta di Torino, di proprietà del Comune, nell'ambito del restauro e del recupero funzionale degli spazi da destinare a biblioteca pubblica, ad archivio, a sale di lettura, di incontri e conferenze.

L'indagine si è limitata alle aree di scavo funzionali al cantiere edile senza la possibilità di eseguire ampliamenti utili a una maggiore comprensione dei depositi presenti. L'intervento preminente è consistito in un'ampia trincea a ridosso dei perimetrali esterni per la posa di sottoservizi e nello scavo per la fossa ascensore (fig. 91); sono stati poi eseguiti scavi limitati nel parco per la costruzione della centrale termica e dei suoi collegamenti. L'assistenza e lo scavo archeologico sono stati condotti da archeologi della ditta Cristellotti & Maffeis s.r.l. (L. Maffeis, E. Bessone, M. Semeraro, I. Gagnone, G. Bongioanni, E. Deodato, S. Cantono).

L'analisi del deposito stratigrafico ha consentito la ricostruzione di sette fasi insediative comprese tra l'alto Medioevo e l'età moderna.

La prima attestazione documentaria di una struttura castrense nel territorio rivaltense risale al 1062 (PATRIA 2011, pp. 4 e 6). A seguito delle contese tra gli umbertini e il vescovado torinese il *castrum* e la sua *villa* subirono una prima distruzione nel 1187, cui seguì la ricostruzione tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo (PATRIA 2011, pp. 4-5). Nel 1196 è infatti ricordata la costruzione di un castello sen-



Fig. 91. Rivalta, Castello degli Orsini. Inquadramento generale delle aree di intervento (ril. C. Gabaccia).

za cortina muraria (*fossati et non muri: Chronicon* 1911, p. 6), che verrà realizzata solo nel corso del XIII secolo. Nel secolo successivo viene eretta una serie di edifici in muratura che documentano il passaggio del complesso da uso difensivo a residenziale. Inizia quindi una sensibile modifica degli spazi che porterà il castello ad assumere le vesti attuali (cfr. *Atlante castellano* 2007, p. 32; LONGHI 2009).

Fase I (IX-X secolo)

La prima traccia di frequentazione antropica è costituita da un deposito limo-argilloso con superficie in alcuni tratti ribattuta, la cui pendenza si conforma alla naturale morfologia collinare del sito e nel cui settore sudorientale sono state rilevate due macroaree di frequentazione cinte da una palizzata lignea e da un probabile fossato (trincee sud ed est).

La palizzata è realizzata all'interno di una trincea, larga 1 m, con un approfondimento rettangolare interpretabile come fondazione di un palo inzeppato. Inoltre il riconoscimento, nella porzione orientale della sua spoliatura, di due livelli distinti a giacitura orizzontale e a forte componente organica suggerisce che fosse verosimilmente costituita da un alternarsi di elementi verticali e orizzontali. Immediatamente a nord della palizzata, la forte pendenza del terreno potrebbe indicare la presenza di un fossato in relazione con quello emerso sul fianco est del castello.

Nell'area interna alla palizzata si sono individuati due edifici lignei tra loro adiacenti e due sottostrutture. Dei due edifici si conservano gli allineamenti dei pali di delimitazione e di ripartizione interna in ambienti e tettoie caratterizzati da piani ribattuti e da numerose piccole buche da riferirsi ad attività artigianali. Delle due sottostrutture, una è costituita da due trincee ortogonali funzionali all'infissione di sostegni lignei forse a creare una staccionata. Della seconda, invece, rimane solo il profilo semicircolare di un taglio profondo 0,80 m, forse ascrivibile a un fondo di capanna.

Una serie di livelli caratterizzati dalla presenza di componenti organici che conferiscono una colorazione nerastra indica la definitiva dismissione degli edifici della prima fase. La presenza di tracce di travi lignee combuste, tra loro ortogonali, è verosimilmente da riferirsi all'incendio di assi impiegate come elementi portanti delle strutture o come assito ligneo. Interessante risulta il recupero di un

frammento di olla a orlo estroflesso in ceramica comune, a una prima analisi inquadrabile tra il X e l'XI secolo.

Fase II (X-XII secolo)

Si assiste a un livellamento dei piani mediante l'apposizione di una serie di depositi a matrice argillosa con superficie perlopiù ribattuta.

Nel settore centrorientale, tracce riconducibili a pali lignei in posizione verticale e orizzontale sembrano definire un'unica struttura forse a uso residenziale, suddivisa in quattro vani, di cui uno a fondo leggermente ribassato. Gli ambienti, disposti paratatticamente, sono delimitati da tramezzature lignee indiziate dall'elevata presenza di frustoli carboniosi nel deposito di abbandono e dall'individuazione di canalette per l'alloggiamento di travi orizzontali. Si segnala la presenza di un focolare contornato da una serie di buche per pali di piccole dimensioni per la sospensione dei contenitori o direttamente degli alimenti sul fuoco (fig. 92).

Più a nord (trincea est-vano ascensore) si sono messi in luce i resti di un edificio (lungo 12,60 m)

strutturalmente più solido che prevede un'articolazione più complessa degli spazi. L'edificio è bipartito in lunghezza da una muratura caratterizzata da lastre lapidee di grandi dimensioni in corrispondenza degli innesti dei setti murari ortogonali, che creano quattro ambienti a distribuzione planimetrica chiastica. Le buche di medie dimensioni e inzeppate presenti all'interno dei vani dovevano probabilmente reggere la copertura o sostenere un soppalco superiore.

La presenza di un livello di argilla pulito al di sopra delle murature potrebbe essere interpretabile come residuo di un elevato in terra cruda. L'ipotesi è suggerita anche dalla concentrazione di lenti argillose nei livelli superiori di abbandono, a indicare una tecnica costruttiva mista che prevedeva zoccolature in muratura ed elevati in terra cruda, scanditi da sostegni lignei verticali.

Livelli di accrescimento interni ed esterni all'area protetta testimoniano inoltre la continuità di uso della palizzata difensiva.

A seguito della distruzione del *castellum* avvenuta nel 1187, probabilmente a causa di un incendio, si assiste all'abbandono degli edifici, ravvisabile archeo-

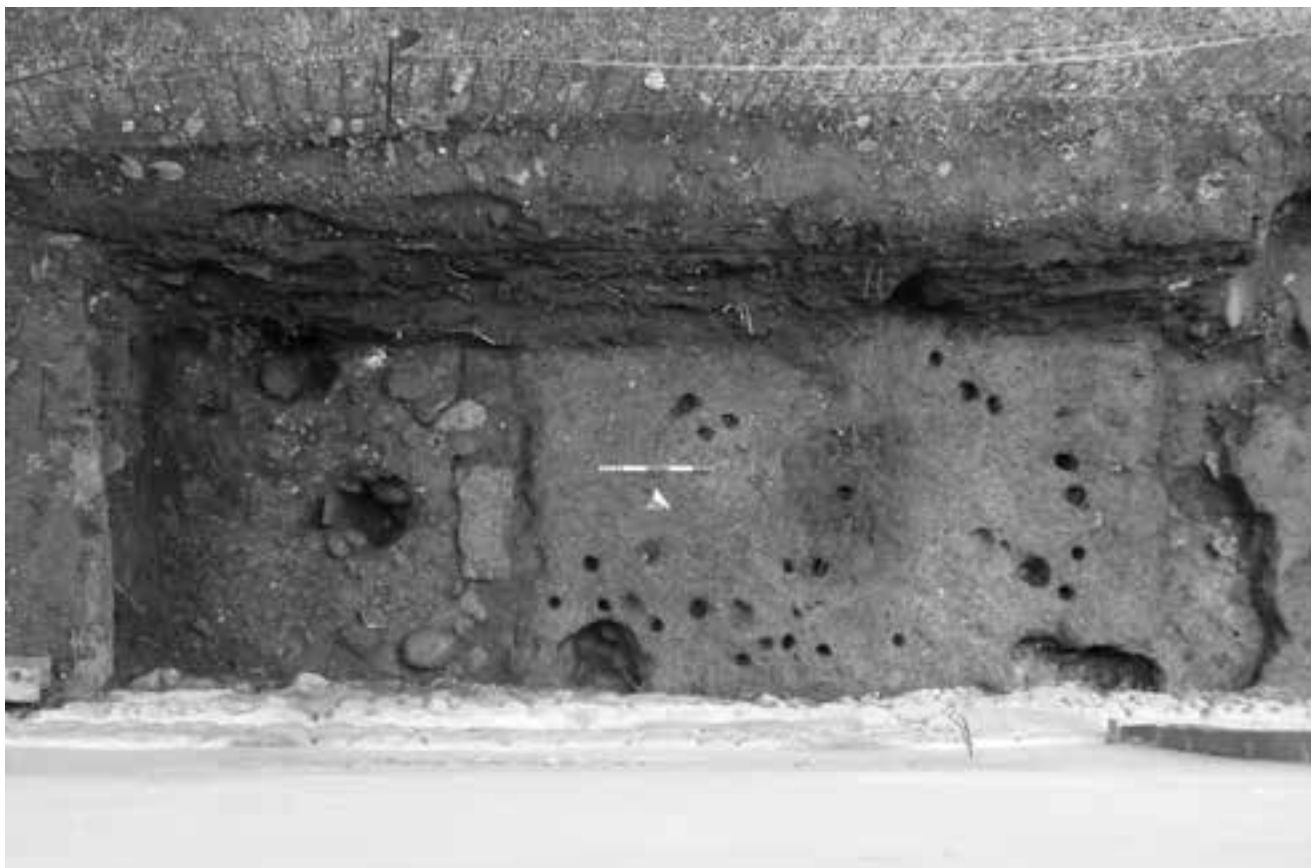


Fig. 92. Rivalta, Castello degli Orsini. Fase II, particolare trincea sud (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

logicamente negli accumuli e crolli di ciottoli individuati nella trincea est, nelle lenti di bruciato e argilla concotta oltre che in un'asse lignea combusta addossata a una delle murature del grande edificio. La palizzata difensiva viene solo parzialmente dismessa, rimanendone in funzione almeno i sostegni verticali.

Fase III (fine XII-inizi XIII secolo)

Nel 1196 viene ricostruito il castello privo di mura, ovvero il mastio che presenta, sull'unico paramento a vista, una fondazione in ciottoli disposti a spina di pesce. In un momento molto prossimo si assiste all'apposizione di una serie di depositi funzionali all'innalzamento dei piani per la ripresa edilizia che vede ancora predominante l'uso di materiali deperibili. Un nuovo edificio è delimitato da sostegni lignei con alternanza di pali di dimensioni maggiori a quelli più ridotti, che costituivano l'intelaiatura per un elevato in terra cruda rivestito da intonaco biancastro, come indiziato da un crollo di grumi di malta. La medesima distribuzione di sostegni dimensionalmente diversi si osserva anche nella trincea ovest, mentre a sud e a est l'area immediatamente a ridosso del mastio rimane libera. Suggestiva è l'ipotesi che queste sequenze alternate di pali possano aver costituito un rinnovato sistema difensivo a cingere provvisoriamente il mastio prima dell'edificazione delle mura, anche perché in questa fase assistiamo alla definitiva spoliatura degli ultimi sostegni della palizzata non precedentemente demoliti.

Fase IV (XIII secolo)

Contestualmente alla costruzione della cortina muraria ancora oggi visibile, vengono demolite le precedenti strutture lignee su cui si deposita uno strato carbonioso. In questo è tagliato un nuovo edificio, realizzato in elementi lignei verticali, di cui si conservano due allineamenti nord-sud distanti tra loro ca. 2,50 m. Nel mezzo è presente una chiazza di argilla concotta con tracce di incannucciato, forse ascrivibile al disfacimento di un piccolo fornello.

Fase V (XIII secolo)

Già nel corso del XIII secolo si assiste alla dismissione dell'edificio precedente, indicata da uno strato di bruciato con tracce di travi combuste, che sembrerebbe suggerire la presenza di un assito ligneo esteso fino alla cortina muraria e in cui è stata recuperata una spada in ferro inquadrabile tra il XII e il XIII secolo.

Vengono costruiti nuovi edifici di buona fattura con grossi ciottoli con facciavista perlopiù a spacco e disposti a spina di pesce e opera interna a sacco, forse ancora in parte associati a sostegni lignei. Sembrano leggersi almeno due corpi di fabbrica, uno in addosso alla cortina muraria settentrionale e l'altro a ridosso del mastio. A una partizione interna di un possibile terzo edificio sono riferibili due muri che delimitano una massicciata in ciottoli frammisti a rari elementi laterizi di reimpiego, vespaio di una pavimentazione in cotto o cocchiopesto.

Fase VI (XIII-XIV secolo)

Alla costruzione della torre-porta settentrionale in rottura della cortina muraria può essere ricondotto l'accumulo di ciottoli individuato nella porzione settentrionale della trincea est.

La planimetria dell'edificio addossato alla cortina viene trasformata con la demolizione di un muro interno e la realizzazione di un focolare quadrato costituito da pietre disposte di taglio e ciottoli infissi in verticale in posizione angolare.

Nella trincea sud si assiste, invece, alla costruzione di una muratura a U in ciottoli e frammenti laterizi legati da malta a ridosso dell'angolo sud-ovest del mastio, interpretabile come un vano scalare esterno.

Fase VII (XV-XVII secolo)

A partire dall'età rinascimentale il complesso costituito dal mastio e dalle cellule residenziali acquisisce una maggiore unitarietà superando la scansione in blocchi distinti.

La demolizione di una serie di murature permette la riplasmazione dell'edificio residenziale addossato alla cortina ovest. Il vano scalare addossato al mastio viene spostato verso ovest, in posizione più centrale, realizzando un nuovo accesso monumentale che sfrutta in parte i muri esistenti impostandosi sulla rasatura di quelli demoliti.

Parco

Svincolato rispetto alla suddivisione in fasi del castello risulta il parco inferiore. Qui sono stati messi in luce i resti di un mulino in connessione con la *Bealera dei Mulini*, oggi *Bealera di Rivalta*, probabilmente l'edificio presente sul Catasto Rabbini alla particella 55 del foglio 7 (*Catasto Rabbini* 1853-1870). Si tratta di uno dei fabbricati per la lavorazione dei cereali ricordati dalle fonti a ovest del borgo e rimasti di proprietà signorile fino alla fine del XVIII secolo (*Rivalta di Torino* 2002).

Fonti storiche e archivistiche

Catasto Rabbini 1853-1870. *Catasto Rabbini. Circondario di Torino, Rivalta*, Archivio di Stato di Torino, Sezione Riunite, Catasti, m. 158.

LONGHI A. 2009. *Indagini propedeutiche al progetto prelimina-*

re di restauro e rifunzionalizzazione del castello, Comune di Rivalta, Ufficio Tecnico.

PATRIA L. 2011. *Ripaltae Chartae*, Comune di Rivalta, Ufficio Tecnico.

Bibliografia

Atlante castellano 2007. *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. Viglino Davico - A. Bruno jr - E. Lusso - G.G. Massara - F. Novelli, Torino.

Chronicon 1911. *Chronicon parvum Ripaltae, seu, Chronica*

pedemontana minora, a cura di F. Gabotto, Città di Castello.

Rivalta di Torino 2002. *Rivalta di Torino. Guida ritratto della città*, Torino (Tesori del Piemonte).

Torino, piazza Arbarello 8. Ex Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali Strutture di età romana

Stefania Ratto - Marco Subbrizio

La ristrutturazione dell'ex sede della Facoltà di Economia e Commercio, compiuta dall'impresa S.E.C.A.P. S.p.A. di Torino per conto della Compagnia di San Paolo, ha previsto la realizzazione di un'Aula Magna interrata al centro dell'immobile.

L'area interessata dagli scavi (ca. 175 m²), coperta da una soletta di cemento dotata di ampie aperture, risultava già parzialmente sbancata all'inizio dell'intervento archeologico. La stratificazione antica, scavata e documentata tra maggio e luglio 2016, era conservata soltanto lungo una fascia perimetrale di differente consistenza, per una superficie complessiva di ca. 65 m². Essendo impraticabile uno scavo stratigrafico tradizionale a causa della presenza della soletta di cemento, l'indagine è stata effettuata in prevalenza per fronti di scavo orizzontali, con una documentazione graduale delle sezioni e una successiva restituzione planimetrica. La realizzazione di ponteggi e

altre opere provvisorie di protezione ha permesso in qualche caso di procedere al di sotto della soletta avendo a disposizione uno spazio sufficiente per realizzare lo scavo stratigrafico manuale di piccoli settori (fig. 93).

I fase

La prima fase antropica, con superficie a quote comprese tra 241,2 e 241,5 m s.l.m., era costituita da lacerti murari, buche di palo e depositi di anfore frammentarie identificati negli angoli nord-est e sud-ovest dell'area di scavo (fig. 94).

Nel settore nordorientale cinque anfore quasi interamente ricomponibili (due esemplari di Dr. 7-11 e tre di Dr. 6B) erano comprese fra una buca di palo circolare (us 68) e una fondazione muraria in ciottoli (us 33). La tipologia dell'elevato è testimoniata da placche di argilla con tracce di incanniccio, ritrovate nel terreno soprastante. Una situazione pressoché analoga si riscontrava anche nell'angolo opposto, dove due anfore frammentarie adagiate sul fianco (un esemplare di anfora con collo a imbuto e uno di Dr. 6B) erano situate in uno spazio circoscritto da murature e palizzate (fig. 95). I numerosi frammenti di tegole e coppi presenti nel deposito di abbandono sembrano attestare che si trattasse di un'area coperta.

Il contesto suggerisce l'esistenza di fabbricati con tettoie per lo stoccaggio di derrate, peraltro orientati diversamente e in apparenza privi di connessione.

L'uso, ben documentato (*Subterraneae domus* 2003, pp. 525-527), di alloggiare anfore e altri contenitori ceramici impiegati per la conservazione di alimenti in appositi incassi ricavati nel pavimento in battuto, benché attestato a Torino soprattutto in



Fig. 93. Torino, piazza Arbarello 8. Panoramica da nord dell'area di scavo (foto G. Lovera).

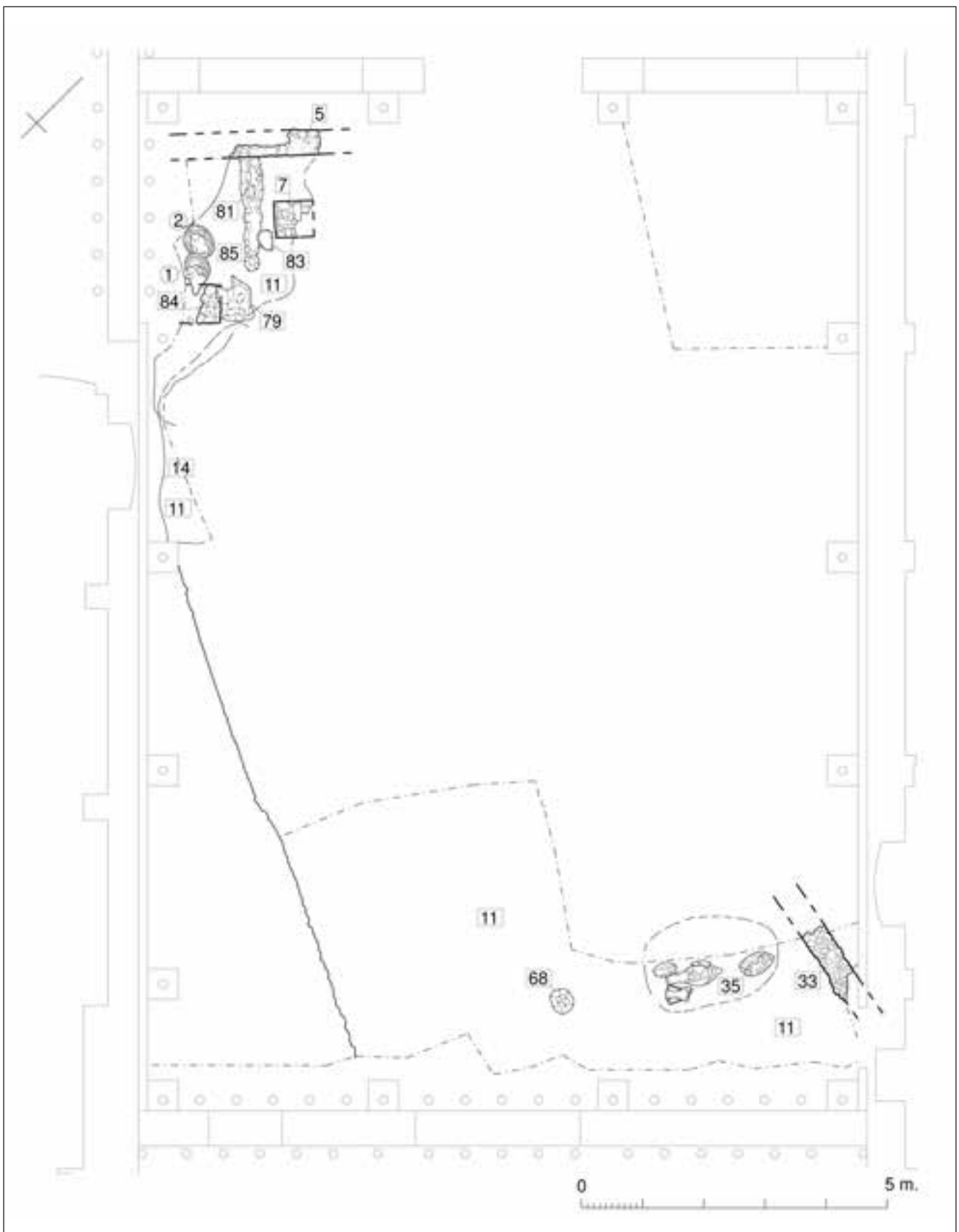


Fig. 94. Torino, piazza Arbarello 8. Planimetria della I fase romana (ril. di C. Gabaccia).



Fig. 95. Torino, piazza Arbarello 8. Panoramica da est del settore di scavo sudoccidentale (foto G. Lovera).

edifici a probabile destinazione mista residenziale-commerciale ubicati nella fascia suburbana più prossima alle mura (PEJRANI BARICCO 2006, p. 125; RATTO - BOSMAN 2014, p. 29), ricorre anche nei cortili delle abitazioni urbane (FILIPPI 1994, p. 331), e non fornisce dunque un'indicazione univoca per definire l'utilizzo dei lacerti di strutture individuate.

La cronologia di impianto delle strutture di I fase sembra potersi fissare entro la prima metà del I secolo d.C., come indica la presenza di alcuni esemplari di piatti a vernice nera Morel 2276/2277, associati a piatti in terra sigillata Consp. 20/21 e Consp. 3, a un unico frammento di sigillata gallica relativo a una coppa profonda con orlo triangolare a listello Ritt. 12 e a olle in ceramica comune con orlo triangolare a doppia solcatura e decorazioni incise a stecca, ancora di derivazione preromana. La sigillata gallica compare invece in forma più massiccia negli strati di abbandono, datati in un momento successivo all'età erneriana-flavia dalla presenza di alcuni esemplari di coppe emisferiche Drag. 37.

Il fase

Le strutture della prima fase insediativa vennero completamente atterrate e sostituite da un impianto con diversa articolazione, poi ampliato progressivamente (fig. 96).

L'edificio che inizialmente si sovrappose ai fabbricati precedenti è riconoscibile nell'angolo sud-est dell'area di scavo, ed è imperniato sul muro us 70, interamente conservato in lunghezza (fig. 97). Il filare inferiore della fondazione era formato da grandi ciottoli legati unicamente da argilla e disposti prevalentemente di taglio; a esso si sovrapponevano filari irregolari realizzati solo con ciottoli anche di grandi dimensioni, inframmezzati da pietrame più piccolo

per uniformare la muratura e legati da abbondante malta biancastra a impasto depurato. Nell'elevato le pietre di dimensioni maggiori, raramente lavorate a spacco, erano collocate in facciavista, mentre quelle minori formavano una sorta di conglomerato interno. La parete meridionale era rivestita da una scialbatura di intonaco biancastro. Contro il margine est si trovava un piano probabilmente predisposto per l'allettamento di una soglia lapidea (us 76). Non è stato individuato alcun elemento strutturale riferibile a un pavimento in fase con queste murature che, sulla base delle quote della soglia e delle riseghe del muro us 70, doveva trovarsi intorno alla quota di 241,6 m.

L'us 70 presentava estremità regolari e rifinite. Contro il lato occidentale non è stata rinvenuta alcuna muratura, ma i resti di una fondazione del tutto analoga (us 19) posta sul suo prolungamento testimoniano l'esistenza di un pilastro oppure di una struttura orientata nord-sud probabilmente in fase con questo impianto, a est della quale la traccia di una fossa di spoliazione (us 18) permette di considerare la presenza di un muro di collegamento che andava ad appoggiarsi a us 70.

Si delinea dunque la presenza di un vasto edificio che si estendeva prevalentemente a sud dell'area indagata, disassato rispetto al reticolo urbano, con pareti interne intonacate e forse dotato di ampie aperture laterali nella facciata rivolta verso la strada in uscita dalla *Porta Praetoria*, situata a ca. 200 m di distanza.

Le trasformazioni successive riguardano l'estensione del fabbricato verso nord e l'organizzazione di una ripartizione interna.

Benché non ci siano elementi stratigrafici probanti, la prima modifica in ordine di tempo dovrebbe essere costituita dalla costruzione di un ambiente ancora ortogonale a us 70, edificato contro il prolungamento orientale del muro in corrispondenza della soglia e testimoniato dalla struttura us 44, un omogeneo conglomerato di fondazione che sembrava formare un basamento delimitato da esili strutture.

A questo ambiente venne successivamente aggiunto un altro corpo di fabbrica, questa volta leggermente flesso rispetto all'impianto originario, rappresentato dal muro us 50, in ciottoli e frammenti laterizi legati da malta biancastra e caratterizzato da lesene, forse appoggiate come rinforzo strutturale alla parete occidentale. Al lato est di us 50 venne invece addossato un tramezzo realizzato con pietrame e frammenti d'anfora legati da malta biancastra (us 58). L'esiguo spazio così ricavato (un vano scala?) era forse dotato di un pavimento lapideo, del quale

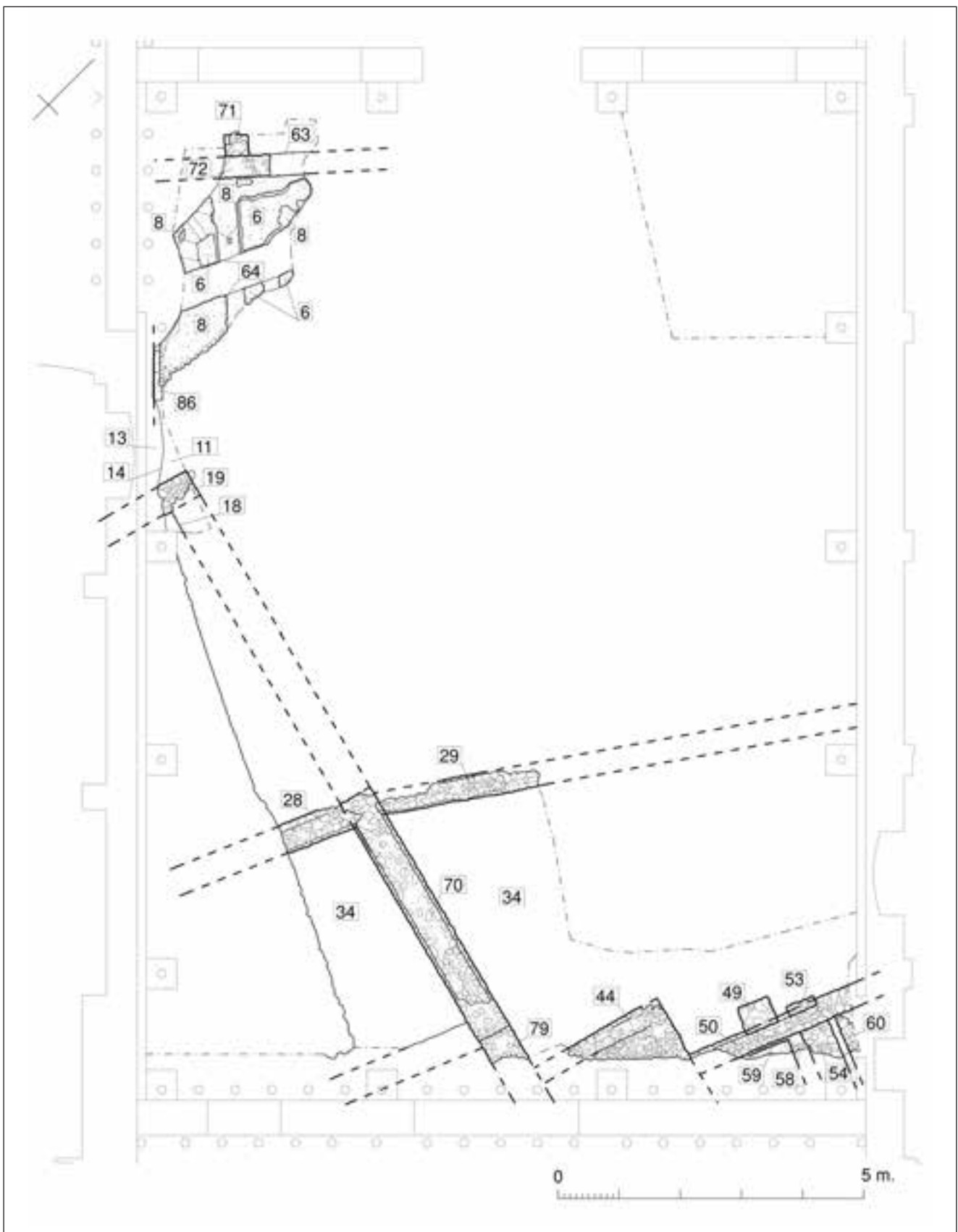


Fig. 96. Torino, piazza Arbarello 8. Planimetria della II fase romana (ril. di C. Gabaccia).



Fig. 97. Torino, piazza Arbarello 8. Panoramica da nord di us 70 (foto G. Lovera).

non rimane che la stesura di malta di sottofondo (us 59), poggiata su un vespaio di frammenti d'anfora. Altri tramezzi successivi sono costituiti dalle uuss 54 e 60, scarsamente conservati.

Le caratteristiche dei piani di calpestio, differenti dalle più consuete pavimentazioni in signino, fanno propendere per apprestamenti di carattere artigianale.

La testimonianza di una suddivisione interna del primo edificio si fonda invece sulla presenza della struttura us 28, in ciottoli legati da malta biancastra, con la medesima flessione di us 50 e addossata all'estremità occidentale del muro us 70. Un secondo tramezzo doveva trovarsi più a est, dove l'impronta di un cavo di fondazione con residui di malta sulla parete attesta l'esistenza di una struttura parallela a us 28.

Le ultime modifiche in ordine di tempo, perlomeno sulla base della tecnica muraria più rudimentale e dell'ulteriore disassamento, sono probabilmente rappresentate dall'us 29, in ciottoli con rari frammenti di tegole giustapposti senza legante, forse un semplice muro di recinzione che circoscriveva uno spazio aperto a nord di us 70 e a ovest di us 50, e dalla rozza sovrapposizione o tamponatura della soglia us 76.

Anche in questo caso, la consistente presenza negli strati di abbandono di blocchetti di argilla cotta con tracce di incanniccio lascia presumere l'esistenza di elevati in crudo.

La stratificazione associata alle murature, documentabile dalle piccole porzioni di terreno intermedie ulteriormente frammentate dalla discontinuità dovuta alla metodologia di scavo, conserva materiali prevalentemente datati entro il II secolo d.C. (coppe in sigillata italica e norditalica Consp. 29, 34, 43, piatti Consp. 39 e 3, coppe in sigillata gallica

Drag. 37, anfore Dr. 7-11), cui sono però associati alcuni frammenti di olle e fornetti, nonché uno spillone in osso con testa a oliva (BIANCHI 1995, pp. 58-65), che consentono di ribassare fino alle soglie del IV secolo la cronologia di questa fase.

Tale datazione si accorda con la tipologia muraria delle strutture più tarde, che utilizza frammenti di tegole disposte con il risvolto in modo da formare la parete e trova confronto, per esempio, nel mausoleo ad aula absidata del complesso cimiteriale paleocristiano recentemente messo in luce nell'area del centro direzionale Lavazza (PEJRANI 2015, p. 658; PEJRANI - RATTO 2015).

Nel settore sudoccidentale, i brevi segmenti murari conservati testimoniano la presenza di un edificio orientato diversamente, più ortogonale rispetto all'impianto urbano (fig. 98).

Il perimetrale ovest del vano riconoscibile (us 72), con la parete occidentale probabilmente scandita da una sequenza di lesene, era realizzato a filari alterni di ciottoli e frammenti di tegole legati da abbondante



Fig. 98. Torino, piazza Arbarello 8. Panoramica da nord-ovest del settore di scavo sudoccidentale (foto G. Lovera).

malta biancastra depurata. Il margine nord, regolare e rifinito, indica forse la presenza di un elemento ligneo o di un concio di pietra inserito nella muratura.

La pavimentazione era testimoniata da un esteso lacerto di *opus signinum* costituito da un impasto di malta biancastra depurata e ghiaia (us 8), gettato su un vespaio di ciottoli disposti di taglio. A esso si sovrapponeva senza soluzione di continuità l'us 6, una stesura di malta rosa frammista a calce biancastra e tritume di laterizi con granulometria molto fine. La superficie levigata di us 8 farebbe pensare a una prima sistemazione pavimentale poi usurata e ripristinata, più che a un semplice livello di preparazione di us 6. I pavimenti messi in luce risultavano leggermente digradanti da nord a sud, forse per convogliare lo smaltimento delle acque in un condotto, testimoniato dai resti di una spalletta muraria (us 86) formata da alcuni grandi frammenti di mattone sesquipedale tagliati longitudinalmente e allineati senza legante (cfr. ad esempio PEJRANI BARICCO - SUBBRIZIO 2002, p. 43).

Un tramezzo orientato est-ovest venne ricavato in un secondo tempo tagliando il pavimento (us 64).

Nessun elemento attesta la relazione cronologica tra gli impianti identificati nei due settori di scavo, che venivano a essere pressoché adiacenti e con quote pavimentali separate appena da una trentina di centimetri. Sebbene impostati con angolazioni diverse, che riprendono peraltro gli orientamenti riscontrati nella fase precedente, è possibile che siano coesistiti almeno per qualche tempo.

III fase

L'ultima fase insediativa antica è rappresentata da due sporadiche fondazioni di ciottoli con il medesimo andamento nord-sud, distanti tra loro una quindicina di metri e verosimilmente pertinenti a due fabbricati differenti, con un orientamento – obliquo rispetto all'impianto urbano – che riprende quello dei precedenti edifici nel settore est (fig. 99).

Le strutture uuss 9 e 51 erano realizzate prevalentemente con grandi ciottoli disposti di taglio nel paramento e pietrame di minori dimensioni nel nucleo e negli interstizi, legati da una malta povera e grossolana; per l'us 9 (fig. 98) sono stati utilizzati anche frammenti anforacei e lacerti del pavimento us 6/8. Impostate all'incirca alla medesima quota di fondazione, sono relative a un piano di calpestio stimato intorno ai 242 m s.l.m.

Possono essere riportate stratigraficamente a questo periodo anche due fosse (uuss 48 e 66) situate nel settore orientale dello scavo, riempite da resti ossei animali che conservavano una parziale connessione anatomica, probabili scarti di macellazione.

In questa fase si colloca anche la vasta e profonda fossa us 39 che occupava il settore nord-ovest, riempita da uno strato limo-argilloso povero di scheletro. Era sigillata da un deposito grigio di chiara origine alluvionale, visibile anche nel settore sud-ovest, che contrassegna il completo abbandono dei fabbricati antichi.

Le strutture rinvenute richiamano le fondazioni di grandi capanne tardoantiche o altomedievali (cfr. FILIPPI *et al.* 1993, p. 292), ma non sono stati recuperati frammenti ceramici associati alle murature, che ne possano confermare la cronologia.

Fasi medievali-moderne

Le ultime fasi insediative documentate si collocano tra l'età medievale e quella moderna.

Una serie di murature allineate con orientamento est-ovest lungo il fronte di scavo meridionale (fig. 99) delimitavano il perimetrale nord di vani cantinati modificati nel corso del tempo. Le strutture più antiche (uuss 22-24), costruite in fasi diverse, erano realizzate in ciottoli e pietrame occasionalmente disposto a spina di pesce e mattoni impiegati senza molta regolarità come filari marcapiano o negli spigoli, legati da abbondante malta grigiastra.

A esse si appoggiavano altre murature di epoca più recente. Sul prolungamento est, l'us 25 era realizzata quasi esclusivamente in ciottoli di grandi dimensioni legati da malta povera grigiastra e con una leggera disposizione a spina di pesce. Sebbene potesse sembrare una muratura antica, copriva con ogni evidenza uno spezzone realizzato con mattoni moderni, delimitando a nord l'esteso deposito di macerie che costituiva probabilmente l'interro di un vano cantinato.

Il cortile interessato dall'indagine archeologica si trova in un settore cittadino nel quale sono fittamente segnalati rinvenimenti di tombe romane (PEJRANI BARICCO *et al.* 2016), e dove sono stati effettuati in anni recenti altri interventi di scavo. Di particolare interesse è un'indagine pressoché inedita realizzata nel 1990 nel cortile di via Perrone 3 (cfr. FILIPPI 1991, p. 25 e MERCANDO 2003, p. 239), nel corso della quale erano state portate in luce fondazioni murarie in ciottoli con un orientamento obliquo analogo a quello di alcune strutture di piazza Arbarello; interpretate come resti di un impianto artigianale di III-IV secolo, distano appena ca. 70 m dagli attuali rinvenimenti. La schedatura dei materiali di scavo torinesi (Progetto di catalogazione ministeriale "Bodinkos", 1999) ha permesso di documentare che più della metà degli oltre 6.600 frammenti ceramici, recuperati nel corso dello scavo, era costituita da resti anforacei di età romana.

L'indagine è stata eseguita da E. Galli, G. Gatti, M. Subbrizio per la ditta Studio Marco Subbrizio.

Bibliografia

- BIANCHI C. 1995. *Spilloni in osso di età romana. Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Milano (Collana di studi di archeologia lombarda, 3).
- FILIPPI F. 1991. *Palazzo Carignano di Torino. Nota preliminare sullo scavo (1985-1990) e appunti sull'archeologia della città*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 13-41.
- FILIPPI F. 1994. *Torino. Interventi nel centro storico. 3. Via Barboux 46, angolo via della Misericordia*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 330-331.
- FILIPPI F. et al. 1993. FILIPPI F. - PEJRANI BARICCO L. - SUBBRIZIO M., *Torino, via Basilica angolo via Conte Verde. Indagine archeologica*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 291-293.
- MERCANDO L. 2003. *Notizie degli scavi recenti*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto Medioevo*, a cura di L. Mercando, Torino, pp. 215-245.
- PEJRANI BARICCO L. 2006. *L'indagine archeologica di piazza San Carlo a Torino*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 21, pp. 119-135.
- PEJRANI BARICCO L. 2015. *Un inedito complesso cimiteriale suburbano della Torino paleocristiana*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI congresso nazionale di archeologia cristiana, Cagliari-Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014*, a cura di R. Martorelli - A. Piras - P.G. Spanu, Cagliari, pp. 657-666.
- PEJRANI BARICCO L. - RATTO S. 2015. *Torino, corso Palermo (centro direzionale Lavazza). Chiesa funeraria paleocristiana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 377-380.
- PEJRANI BARICCO L. - SUBBRIZIO M. 2002. *Indagini archeologiche nell'area del sottopasso veicolare di corso Regina Margherita a Torino*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 19, pp. 41-49.
- PEJRANI BARICCO L. et al. 2016. PEJRANI BARICCO L. - RATTO S. - SUBBRIZIO M., *Torino, via Bertola 68. Opera Collegio Artigianelli. Tombe romane e strutture della fortificazione moderna*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 299-303.
- RATTO S. - BOSMAN F. 2014. *L'indagine archeologica di piazza della Repubblica 14 a Torino. Un nuovo insediamento suburbano di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 27-33.
- Subterraneae domus* 2003. *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, a cura di P. Basso - F. Ghedini, Caselle di Sommacampagna (Il sottosuolo nel mondo antico, 4).

Torino, via Maria Vittoria 7c. Oratorio di S. Filippo Neri

Strutture di età romana e impianti ottocenteschi

Stefania Ratto - Elena Gianasso - Frida Occelli

Nel corso del 2016, la realizzazione di box in auto-riemessa interrata ha consentito di indagare archeologicamente un'area di ca. 34x20 m, corrispondente al cortile dell'Oratorio della chiesa di S. Filippo Neri. Collocata a una distanza di ca. 90 m dalla cortina est della città romana, nella prima fascia di suburbio verso il Po, tale area si pone immediatamente al di fuori del fossato che circondava il bastione sud-est della cortina cinquecentesca, il cui sviluppo è stato ricostruito grazie ai resti rinvenuti nei cantieri di piazza S. Carlo e del Museo Egizio (PEJRANI BARICCO et al. 2011) (fig. 100). L'assistenza ha consentito di documentare l'assenza dell'invaso del fossato che circondava il bastione, che quindi non doveva estendersi oltre la chiesa di S. Filippo.

Sui terreni argillosi naturali leggermente digradanti verso sud-est, a una quota compresa fra 233,45 e 233,63 m s.l.m., sono emersi gli ultimi filari di fondazione di due strutture murarie di età romana, ortogonali fra loro (uuss 7 e 8) (fig. 101). Il punto di raccordo tra le due risulta asportato dal passaggio di un condotto moderno, tuttavia appare evidente, per analogia delle quote e delle caratteristiche costruttive, che costituissero i limiti di un ambiente sviluppato in direzione nord, di cui non si sono rilevati



Fig. 100. Torino, via Maria Vittoria 7c. L'area di intervento rispetto ai resti del bastione cinquecentesco (elab. S. Salines).



Fig. 101. Torino, via Maria Vittoria 7c. Le strutture di età romana uuss 7 e 8 (foto Studium s.a.s.).

piani di calpestio interni. Il piede della fondazione è interamente costituito da ciottoli disposti a secco, mentre nei corsi superiori sono impiegate ciottoli di dimensioni sensibilmente inferiori, frammenti laterizi e *tegulae* legati da malta biancastra, sabbiosa ma a tratti piuttosto tenace, con grossi inclusi. A est dell'us 8 è stato individuato un livello argilloso (us 5) la cui superficie, caratterizzata dalla presenza di frustoli carboniosi e di numerosi minuti frammenti ceramici in giacitura orizzontale, suggerisce possa trattarsi di un piano di calpestio, probabilmente quello di cantiere, in fase con le strutture rinvenute. Una buca di forma ellissoidale (us 29), collocata all'esterno dell'ambiente definito dalle uuss 7-8, sembra interpretabile come discarica domestica per il riempimento, conte-

nente numerosi ossi animali frammenti a ceramica e abbondanti frammenti di laterizi.

Non sono presenti, nella stratificazione individuata, elementi che testimonino le caratteristiche dell'occupazione dell'area dopo l'età romana e fino al XVIII-XIX secolo.

La cartografia storica mostra un'area libera, non lottizzata, e presumibilmente destinata a *horti* di forma quadrangolare fin oltre la metà del XVII secolo. Solo nel *Theatrum Sabaudiae* (fig. 102) l'isolato S. Filippo appare strutturato, con la chiesa e l'attigua casa dei Padri Filippini, e suddiviso in quattro corti quadrangolari delimitate da fabbricati a più piani fuori terra; tuttavia la forma del complesso convenzionale rappresentata nel *Theatrum* appare discutibile, perché potrebbe costituire la replica ipotetica di una composizione già più volte adottata in casi analoghi (COMOLI MANDRACCI 1967, p. 13). Sebbene costituisca una sorta di ripetizione del *Theatrum*, la veduta di Aveline (*Turin Ville capitale du Piemont* 1692) prospetta una differente articolazione dei volumi in corrispondenza dell'isolato S. Filippo, con bassi fabbricati che, pur non formando una cortina muraria unitaria, qualificano il fronte verso l'attuale via Carlo Alberto. L'area risulta inoltre occupata da un chiostro con giardino interno nella cartografia del XVII secolo elaborata da Galletti (*Pianta geometrica della Città* 1790).

La prima fase di occupazione successiva a quella romana attestata nel corso dello scavo è, tuttavia, rappresentata dalla predisposizione di un sistema di canalette e pozzi perdenti sette-ottocenteschi.



Fig. 102. Torino, via Maria Vittoria 7c. Individuazione dell'area di intervento sul *Theatrum Sabaudiae* (da *Theatrum Sabaudiae* I, 9).

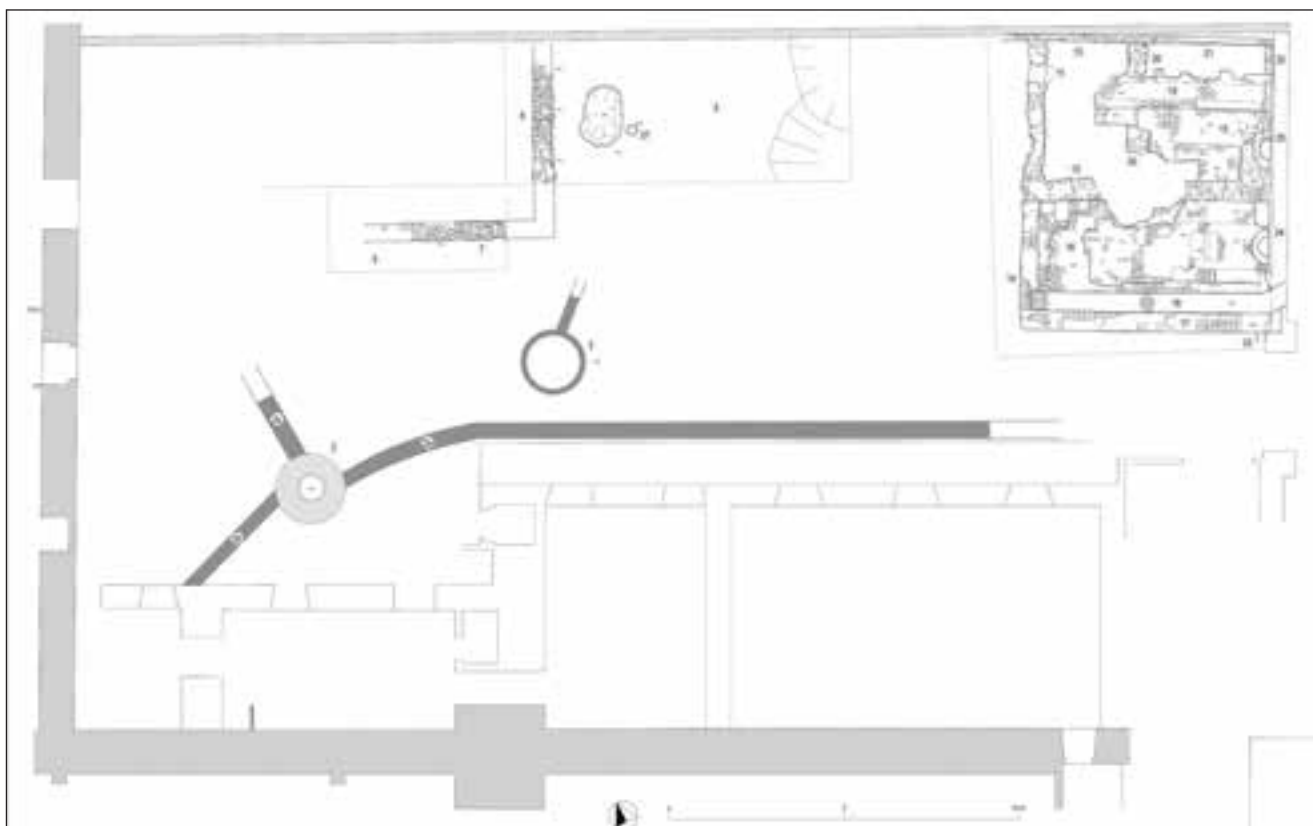


Fig. 103. Torino, via Maria Vittoria 7c. Planimetria generale (ril. Studium s.a.s.).

Il più antico è un pozzo circolare (us 3) di 1,85 m di diametro collocato circa a metà cortile, nel quale immette una canaletta, priva di copertura, con spallette in lastre di pietra. Nel settore nord-ovest del cortile si trova un secondo pozzo (us 2; d. 2 m) di cui si conserva la copertura a cupola sormontata da un cilindro (d. 80 cm e h. 50 cm) e tre canalette (2a-2b-2c) che in esso si immettono rispettivamente da sud, nord-ovest e nord-est (fig. 103).

Presso il confine orientale del cortile si è inoltre documentata una notevole struttura quadrangolare, probabilmente riferibile alla fase in cui, nella seconda metà dell'Ottocento, l'edificio divenne sede dell'Ufficio centrale delle Poste e del Ministero dei Lavori Pubblici (figg. 103-104). Le murature uuss 11-14, 17, addossandosi alle uuss 13 e 22 (rispettivamente la fondazione dell'aula di matematica, a nord, e della recinzione del cortile, a est), definiscono uno spazio rettangolare di 8x7 m, il cui settore settentrionale risulta suddiviso a metà in senso est-ovest dall'us 12 e, nel senso opposto, dall'us 20. A ridosso del perimetrale sud (us 17) e presso il limite nord si collocano due canalette (uuss 18-19) con fondo in mattoni rinvenuto, in entrambi i casi, coperto da depositi organici neri. All'interno del perimetro

descritto si colloca una struttura/basamento (quota 234,14 m s.l.m.; us 15) in laterizi interi e frammentari e piccoli ciottoli disposti in modo caotico e legati da malta giallina mediamente tenace con inclusi policromi. La struttura è molto danneggiata e nella porzione occidentale si conserva a quote differenti e digradanti verso il centro del cortile. Nel settore est, meglio conservato, i mattoni sono disposti di coltello attorno a un elemento lapideo quadrangolare di 80x80 cm, spesso 30 cm (quota 234,25 m s.l.m.), formando un piano pavimentale. Sia il probabile basamento lapideo, che presenta al centro un'area rubefatta, sia i laterizi, sono coperti da un deposito nero simile a quello che copre il fondo delle canalette uuss 18 e 19. Lungo il limite orientale dell'area di scavo sono presenti due pozzetti, realizzati con mattoni disposti a raggiera, rivestiti con malta (uuss 23-24) e appoggiati al piano in mattoni us 16, coperto dall'us 15. Anche in questo caso il fondo risulta coperto da un sedimento nero. La struttura descritta sembra costituire una sorta di piattaforma, piuttosto robusta, funzionale a sorreggere pesi notevoli; essa poggia inoltre su due ulteriori piani in mattoni, us 16, sotto i quali si è documentato e campionato un deposito di polvere di carbone frammista a sco-



Fig. 104. Torino, via Maria Vittoria 7c. Struttura ottocentesca riferibile agli impianti del palazzo (foto Studium s.a.s.).

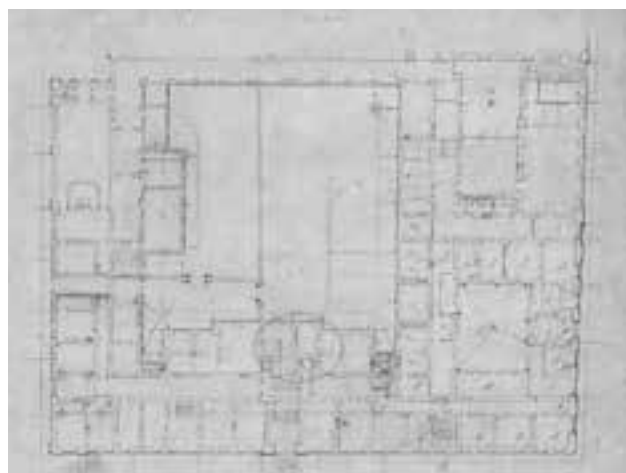


Fig. 105. Alessandro Mazzucchetti, *Piano della Cantina* con evidenziazione della struttura individuata nel corso dello scavo (da *Disegni dell'Isolato San Filippo* 1863).

rie (us 31). Nei due piani, i laterizi sono disposti di piatto in quello inferiore, mentre di coltello in quello superiore (modulo 23x5,5x11,5; 22x10,5x5,5 cm).

Per l'interpretazione delle strutture ottocentesche rinvenute si è fatto ricorso ai disegni delle cantine e del piano terreno di Alessandro Mazzucchetti, progettista per la ristrutturazione dell'edificio (*Disegni dell'Isolato San Filippo* 1863).

Il *Piano della Cantina* (fig. 105), che documenta anche l'impianto di smaltimento delle acque nere, presenta una struttura muraria con orientamento est-ovest costruita circa a metà del preesistente chiostro, pozzi a pianta circolare raccordati alla struttura principale da due cortine murarie, soprattutto nell'area rivolta verso l'oratorio filippino, e ulteriori passaggi e pozzi circolari estesi anche alla parte settentrionale del cortile.

Fonti storiche e archivistiche

Disegni dell'Isolato San Filippo 1863. *Disegni dell'Isolato San Filippo ridotto ad uso dell'ufficio della Posta e del Ministero dei Lavori Pubblici*, ALESSANDRO MAZZUCCHETTI, Archivio Storico della Città di Torino, Genio civile, 1/3 (n. 018309-018326).

Pianta del fabbricato di S. Filippo s.d. *Pianta del fabbricato di S. Filippo coll'indicazione dei locali a riscaldarsi con riferimento ai tre piani dell'edificio*, Archivio Storico della Città di

La presenza di un impianto di riscaldamento centralizzato, cui si possono forse riferire le strutture rinvenute nella porzione orientale del cortile, è documentata da una tavola, purtroppo non datata, con riferimento ai tre piani dell'edificio (*Pianta del fabbricato di S. Filippo*).

Non trova invece riscontri documentari la suggestiva ipotesi che quanto rinvenuto dallo scavo possa essere messo in relazione anche con un impianto ad aria utile al trasporto di documenti tra i diversi locali, secondo un sistema non dissimile dalla posta pneumatica che inizia a diffondersi proprio nel corso dell'Ottocento.

L'indagine, commissionata dalla società RE.MO s.r.l., è stata eseguita da F. Ocelli, M. Leonardi, M. Meloni, E. Gianasso e V. Piovano per la ditta Studium s.a.s.

Torino, Genio civile, ordinamento provvisorio 1/3.

Pianta geometrica della Città 1790. Pianta geometrica della Città e Cittadella di Torino colla loro fortificazione, IGNAZIO AMEDEO GALLETTI, Archivio Storico della Città di Torino, Tipi e disegni, 64.2.13.

Turin Ville capitale du Piemont 1692. Turin Ville capitale du Piemont et Residence du Duc de Savoye, PIERRE AVELINE, Archivio Storico della Città di Torino, Collezione Simeom, D 144.

Bibliografia

COMOLI MANDRACCI 1967. *Le invenzioni di Filippo Juvarra per la chiesa di S. Filippo Neri in Torino con notizie dei vari disegni e della realizzazione dell'opera*, Torino.

PEJRANI BARICCO L. et al. 2011. PEJRANI BARICCO L. - LEONARDI M. - OCCELLI F., *Torino, Palazzo dell'Accademia delle Scienze. Indagine nel cortile del Museo di Antichità Egizie*.

Fossati di età romana e moderna e struttura settecentesca, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 26, pp. 310-315.

Theatrum Sabaudiae. Teatro degli stati del Duca di Savoia, Torino, 2000, ried. del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amstelodami, 1682.

Usseglio, località Andriera

Il masso inciso Ròch dij Gieugh: documentazione e nuove scoperte

Francesco Rubat Borel - Andrea Arcà - Angelo Eugenio Fossati - Giovanni Mennella

Il Ròch dij Gieugh (in piemontese “Roccia dei Giochi”, d’ora in poi il Ròch) di Usseglio in valle di Viù, o Roc dyi Joe in francoprovenzale, rappresenta, negli ultimi anni, un caso di assoluto interesse diagnostico per lo studio delle coppelle alpine. È un ampio masso, adagiato a 1.675 m di quota sul versante esposto verso ovest a monte della frazione Andriera. Secondo don Natalino Drappero, il parroco di Usseglio che per primo lo pubblicò (DRAPPERO 1974), fu così denominato perché “tutti i compaesani” immaginavano che i pastori vi convenissero per “eseguire giochi particolari” lungo l’intricato reticolo di profonde coppelle, canaletti e vaschette che lo caratterizza (fig. 106).

Grazie all’interessamento del Museo Civico “Arnaldo Tazzetti” di Usseglio, al coordinamento scientifico della Soprintendenza e all’operatività della cooperativa archeologica Le Orme dell’Uomo, il Ròch è stato oggetto nel corso del 2015-2016 di un articolato programma di documentazione e studio (*Roccia dei Giochi, Roccia di Giove* 2016). Sulla base delle scoperte intercorse e dei corredi di documentazione ottenuti, è stato possibile fornire una fondata risposta ai quesiti riguardanti cronologia e interpretazione dei segni incisi.

Nel corso dei lavori si è fatto uso di un ampio ventaglio di metodi, dal consolidato rilievo iconografico per trasparenza-contatto, verificato a luce radente, alle più aggiornate tecniche digitali per l’elaborazione di panoramiche sferiche (consultabili

all’indirizzo <www.rupestre.net/tracce/?p=11685>) e per la modellizzazione 3D SfM (*Structure from Motion*) a base fotogrammetrica (fig. 107). Le figure marcatamente tridimensionali – coppelle, canaletti e pediformi incavati a scalpello metallico – sono state tracciate a contorno (isobate a frequenza centimetrica), le figure picchiettate a nero pieno. Il rilievo iconografico è stato digitalizzato in formato raster e restituito in grafica vettoriale. Le panoramiche sferiche constano di due immagini anamorfiche ad altissima risoluzione (642 e 898 megapixel), ottenute tramite la fotomosaicatura di 750 scatti fotografici; vengono divise in tasselli e rimontate via software all’interno di una pagina web sino a ottenere una navigazione virtuale con manipolazione dell’angolo di visuale e dello zoom. Per il 3D sono stati ottenuti otto modelli di dettaglio e un modello generale, composto da 70 milioni di triangoli, derivandone planimetrie a isoipse a frequenza millimetrica (fig. 108).

Il materiale elaborato è stato utilizzato per la nuova sala del Museo di Usseglio, dedicata ai culti in ambiente alpino (RATTO - RUBAT BOREL 2016). I collaboratori volontari del Museo, con il sostegno dell’Unione Montana Alpi Graie, hanno provveduto alla messa in sicurezza e al corredo segnaletico del sentiero di accesso, nonché all’installazione di pannelli divulgativi per la fruizione del sito.

Il catalogo delle figure incise conta 380 elementi iconici, 246 nel settore A e 134 nel settore B, tra i quali 307 coppelle-canaletti, 30 impronte, 18 iscrizioni

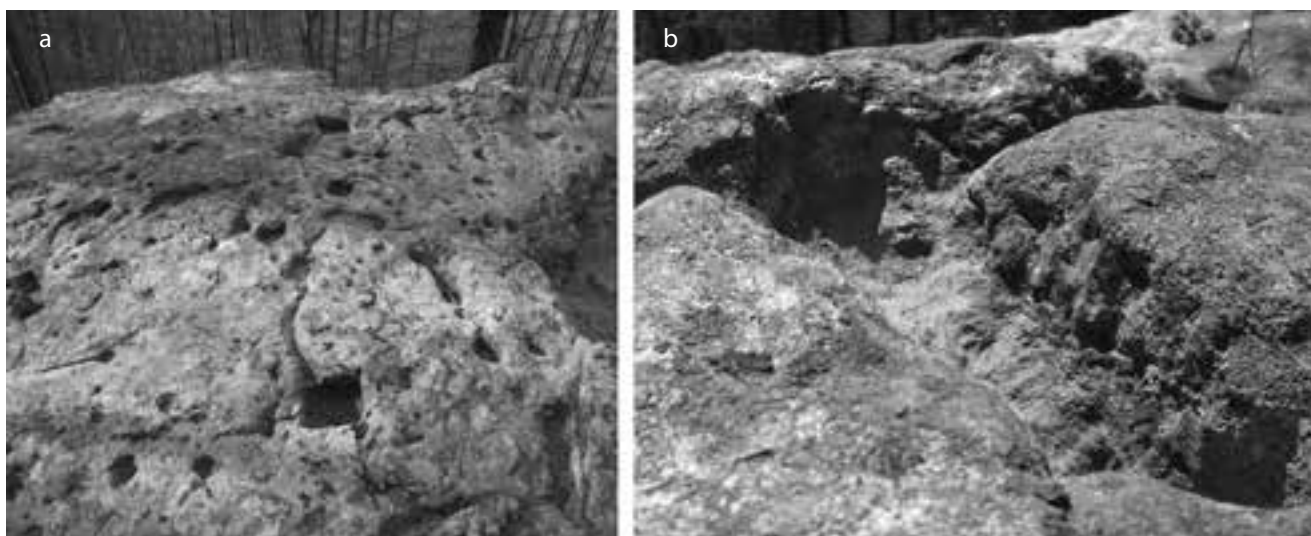


Fig. 106. Usseglio, loc. Andriera. Ròch dij Gieugh, la superficie sommitale incisa, settore A (a); dettaglio del pediforme A67 tagliato dalla coppella A68 e dai canaletti A65 e A69 (b) (foto Le Orme dell’Uomo).

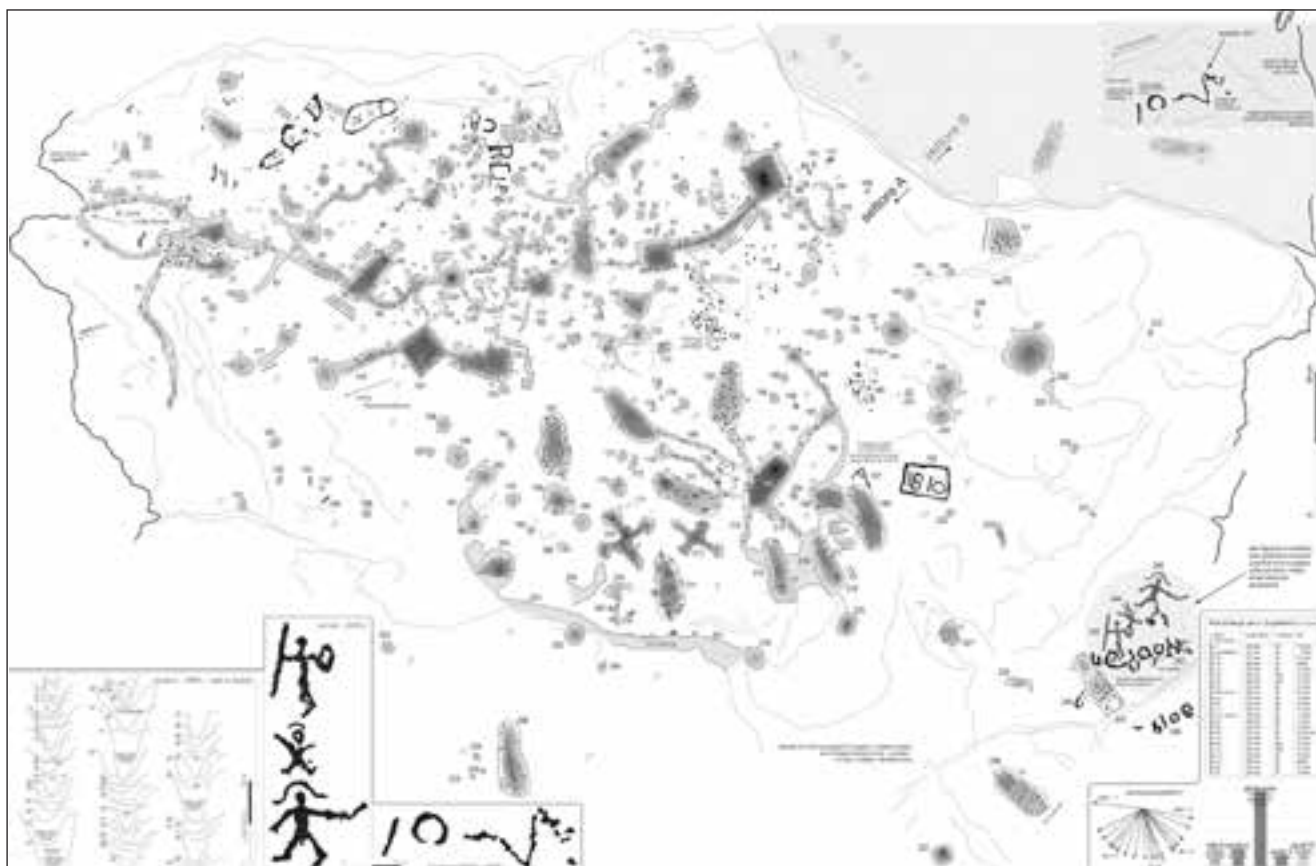


Fig. 107. Usseglio, loc. Andriera. Ròch dij Gieugh, restituzione vettoriale del rilievo iconografico del settore A (ril. Le Orme dell'Uomo).

zioni, 9 segmenti o aree non classificabili, 7 croci, 4 gruppi di punti, linee o martellina sparsa, 3 antropomorfi, una figura simbolica (segno confinario), una costruzione. All'interno dell'insieme più numeroso sono state riconosciute 119 coppelline, 104 cappel- le, 57 segmenti di canaletto, 14 vaschette quadrangolari, 11 vaschette, 2 cappel- le a trapano. Le trenta impronte sono tutte pediformi, ventotto incavate a colpi di scalpello e due a contorno: queste ultime mostrano identità morfologica con le analoghe figure camune della prima età del Ferro (fig. 109a-b). Così come le sette croci, anche le diciotto iscrizioni sono tutte moderne o contemporanee, tranne una, di quattro lettere, di età romana. Le tre figure antropomorfe sono state catalogate come armati: "schematico, a corpo e collo allungato, lancia verticale, scudo ovale"; "a busto lineare-rettangolare, gambe a triangolo, elmo a calotta"; "a busto trapezoidale, braccia orizzontali aperte, spada ed elmo". Sono stati riconosciuti undici casi di sovrapposizione, tra i quali si distinguono sei pediformi sottoposti a cappel- le o canaletti.

Per l'attribuzione cronologica il catalogo assegna 311 elementi iconici alla seconda età del Fer-

ro (81,84% delle figure incise), 34 alla prima età del Ferro (8,95%), 24 alle fasi contemporanee e moderne (6,32%), 10 a periodo non determinato (2,64%), uno al periodo romano imperiale (0,26%). Si possono riassumere quattro fasi di istoriazione:

1. prima-media età del Ferro per armati e pediformi;
2. seconda età del Ferro-romanizzazione per cappel- le-canaletti-vaschette;
3. età romana imperiale per l'iscrizione;
4. età moderna-contemporanea per croci, date e sigle.

Su queste basi, la prevalente attribuzione cronologica all'età moderna e contemporanea proposta in (ROSSI - GATTIGLIA 2015) risulta fortemente contraddetta dai molteplici elementi probanti emersi nel corso dello studio.

A dimostrazione della sua pertinenza diagnostica, la realizzazione della documentazione iconografica ha consentito il rinvenimento di importanti reperti figurativi e l'asseverazione dei rapporti di stratigrafia iconica. Tra le figure rinvenute, osservate per la prima volta a seguito dell'accurata pulizia della superficie incisa e dell'attento esame a luce radente, vanno citate due delle tre figure di armati e l'iscrizione latina. Per quanto riguarda la stratigrafia iconica,

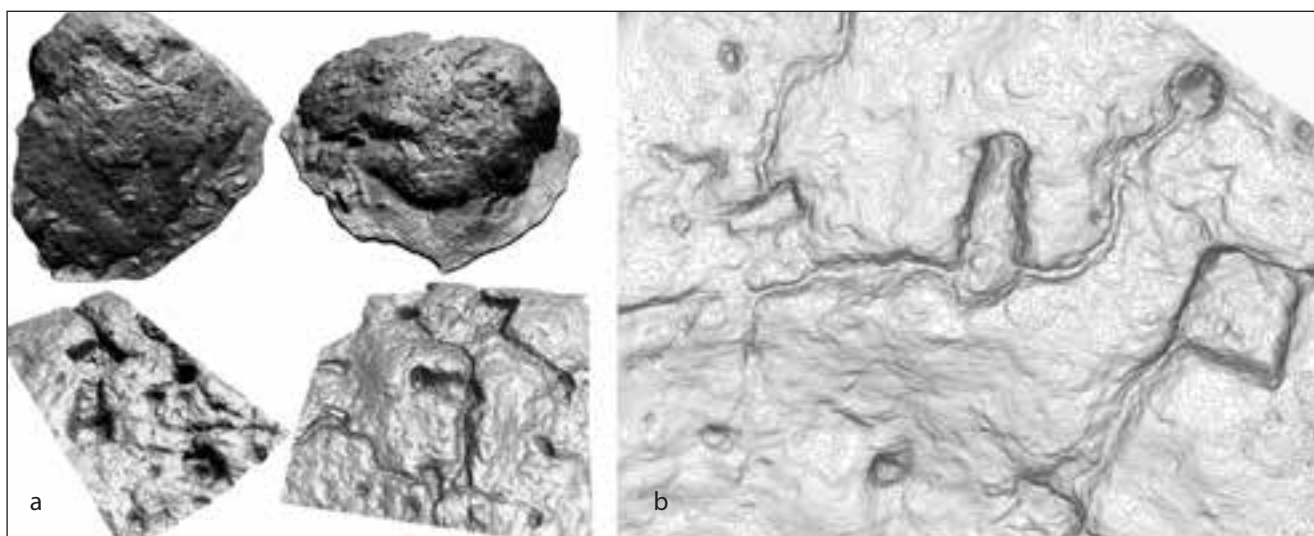


Fig. 108. Usseglio, loc. Andriera. Ròch dij Giuegh, modelli 3D generali e di dettaglio: maglie di triangolazione testurizzate (a); planimetria a curve di livello a cadenza millimetrica derivata dal modello digitale di elevazione (b) (elab. A. Arcà).

la sottoposizione ripetuta dei pediformi al reticolo di canaletti e cospelle – in alcuni casi le cospelle “parassitano” le impronte di piede tagliandole al tallone, creando una falsa immagine di tacco (cospella su pediforme, fig. 106b) – è confermata dall’esame dei modelli 3D (fig. 108): si vede la vaschetta quadrata che tronca il pediforme e il canaletto che incide la parete del pediforme.

Tutte e tre le figure antropomorfe armate, raccolte in una ristretta porzione del settore A, non a caso quella di migliore compattezza, a fronte di una superficie sfaldabile e in alcuni punti risonante al tocco, presentano chiari elementi di confronto con figure presenti sia nei vicini complessi di Mompantero in val di Susa e di Aussois e Sollières in Moriana, sia nel polo iconografico camuno-tellino (*La spada sulla roccia* 2009, pp. 181-184, 229-231; BALLETT - RAFFAELLI 1990; FOSSATI 1991; ARCÀ *et al.* 1995, pp. 87-93). L’insieme dei dettagli, dell’impronta stilistica e della tematica concorrono a diagnosticare, con pochi dubbi, un’attribuzione cronologica alla prima età del Ferro. Tale attribuzione è confermata, per uno degli armati, dal confronto con i caschi in cuoio (fig. 110a-b) dei busti preromani, VII-V secolo a.C. di Sainte-Anastasie, *Sextantio* e Grézan nella Linguadoca orientale (PY 2011, pp. 29-38, 73-80). Non è un caso che tale forcilla cronologica corrisponda al periodo della comparsa e della massima concentrazione dei pediformi camuni (FOSSATI 1997). Se da una parte non sono noti casi storici di rocce a concentrazione di pediformi, a parte situazioni ben diverse – sigle di pellegrini e simboli di culto – quali la grotta di San Michele Arcangelo nel Gargano e con rese grafiche differenti, dall’altra

proprio dalla confinante Alta Moriana provengono i migliori esempi di rocce simili, quali la monumentale Pierre-aux-Pieds di Pisselerand, dove le 40 paia di pediformi, accompagnati da grandi e profonde cospelle, sono disposte verso i ghiacciai prospicienti (BALLETT - RAFFAELLI 1990).

Il quadro sinora descritto è completato dalla presenza dell’iscrizione IOVI (fig. 111), incisa in posizione eccentrica e marginale nel settore B, formata da quattro lettere di 5-7,8 cm, caratterizzate da solchi a tratto discontinuo ed eseguite a mano libera con picchiettatura non uniforme, prive di segni interpuntivi (MENNELLA 2016). Solo le prime due lettere mostrano una relativa regolarità, mentre le due ultime appaiono sghembe e irregolarmente distanziate; il *ductus* approssimativo e mal combinato lascia intendere una certa improvvisazione del lapicida, peraltro non favorito dalla dura superficie del-

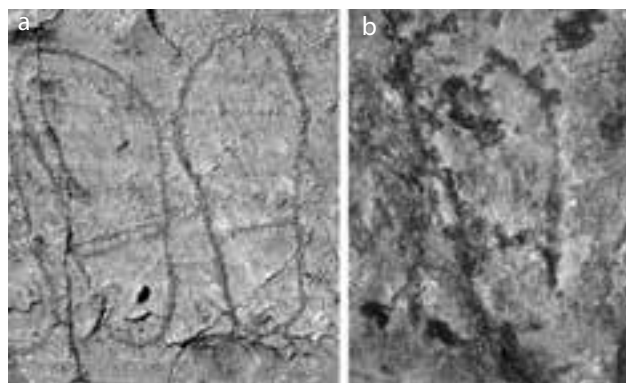


Fig. 109. Confronti iconografici e archeologici: pediforme a contorno da Foppe di Nadro Rocca 6, Valcamonica, età del Ferro (a) e figura A10 del Ròch dij Giuegh (b).

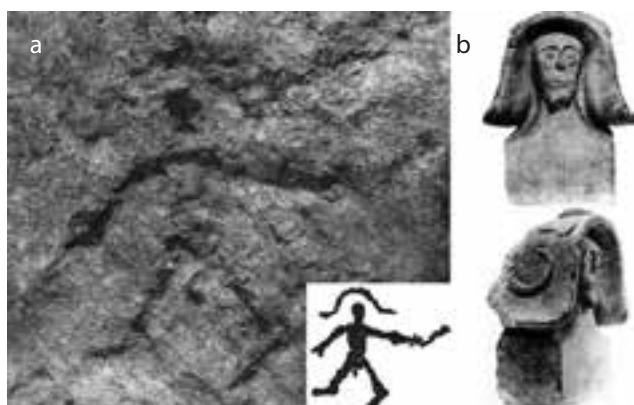


Fig. 110. Usseglio, loc. Andriera. Confronti iconografici e archeologici: la figura A245 del Ròch dij Gieugh (a) e il busto di Sainte-Anastasia, VII-VI secolo a.C. (b) (da PY 2011).



Fig. 111. Usseglio, loc. Andriera. Ròch dij Gieugh, figura B134, l'iscrizione IOVI (foto G. Mennella).

lo scisto. L'orientamento ad attribuire a età romana l'iscrizione non è dovuto alle caratteristiche esecutive, di per sé stilisticamente atemporali, quanto alla posizione occupata dall'epigrafe sul costone, che la rendeva facilmente individuabile e leggibile, e trova raffronti in altre analoghe situazioni rupestri – tra cui la roccia 5 di Campanine in Valcamonica, dove compare *Iovis* (BUONOPANE 1986, pp. 93-94, n. 13; GARZETTI 1991, p. 231, n. 9; VALVO 1992, pp. 64-66, n. 9) – e alla presenza di croci di esaugurazione. Va forse riconosciuto nel lapicida *l'aedituus* del sito, che intese verosimilmente compendiare la locuzione *Iovi sacrum*, nel senso di “roccia o santuario (consacrato) a Giove”, secondo una consuetudine altre volte testimoniata nell'epigrafia santuariale rupestre.

Su queste basi, è altresì possibile che l'appellativo attuale Ròch dij Gieugh (o meglio, le forme locali in piemontese arcaico *Ròch dij Gieu* e l'omofono *Roc*

dyi Joe francoprovenzale) nasconda un nome ben più antico, del quale si è persa la memoria nell'etimologia popolare: la Roccia dei Giochi potrebbe indiziare una Roccia di Giove, con passaggio fonetico dal latino *IÖVE(M)* negli omofoni piemontese e francoprovenzale *gieu* o *joe*, come nel piemontese arcaico *gieuves* da *IÖVIS (DIES)* “giovedì”, ora perlopiù sostituito da *giòbia*, da *IÖVIA (DIES)*. In tutto l'arco alpino, e in tutta Europa, è l'unico caso conosciuto, oltre al serapeo di Panóias in Portogallo (inizi del III secolo), di compresenza tra incisioni a coppella e iscrizioni romane. È evidente quanto ciò sia importante per l'interpretazione, tanto da comprovare la valenza cerimoniale e rituale del masso e del sito.

Sono in genere pochissimi gli elementi che permettono agli studiosi di aprire uno spiraglio sulle azioni concretamente operate su massi e tavole a coppelle (ARCA - RUBAT BOREL 2014-2015): possiamo fare ricorso alle formule contenute nelle fonti ecclesiastiche, che più volte intervengono per stroncare la persistenza dei culti pagani, spesso praticati nella natura *in ruinosi locis et silvestribus* (concilio di Nantes del 658), utilizzati *quasi ad altaria*. Il decreto di Eutichiano, papa dal 275 al 283, ordina di ricercare chiunque recitasse preghiere o lasciasse offerte votive presso *arbores, fontes vel saxa*, depositando candele o doni, *velut ibi quodam numen sit, quod bonum aut malum possit inferre*. Anche il *poenitentialis Romanus (Decretum di Burcardo)* si riferisce all'usanza di accendere candele o fiaccole *pro veneratione loci* e di depositare pane, offerte, o di consumare cibi, per richiedere la salute del corpo e la salvezza dell'anima, pregando lontano dalle chiese. Sul Ròch le profonde coppelle sono collegate da canaletti e vaschette: formano un reticolo inclinato, comune a molte rocce incise delle Alpi – esemplare il caso della tavola coppellata di Crò da Lairi nella non lontana val Chisone (*La pietra e il segno* 1990) – tale da suggerire uno scorrimento di liquidi, e forse l'offerta di pozioni o bevande, senza escludere *candelas vel aliquod munus*, accesi e deposti *pro salute*, e/o rivolti alle maestose cime del Monte Lera e del Rocciamelone, che qui dominano lo sfondo panoramico, nelle quali poteva essere riconosciuta la presenza di *Juppiter*, nume tutelare.

In conclusione, pare lecito sottolineare come la scoperta, la documentazione e l'analisi degli elementi iconici del Ròch abbiano permesso di chiarire la sequenza cronologica delle fasi incisorie, aprendo altresì uno spiraglio interpretativo, tanto da restituire alla Roccia dei Giochi, forse un'antica Roccia di Giove, la dignità di un sito cerimoniale e di un vero e proprio monumento archeologico della preistoria alpina.

Bibliografia

- ARCÀ A. - RUBAT BOREL F. 2014-2015. *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 25-26, pp. 117-162.
- ARCÀ A. *et al.* 1995. ARCÀ A. - FOSSATI A. - MARCHI E. - TOGNONI E., *Rupe Magna: la roccia incisa più grande delle Alpi*, Sondrio.
- BALLET F. - RAFFAELLI P. 1990. *Rupestres. Roches en Savoie, gravures, peintures, cupules*, Chambéry.
- BUONOPANE A. 1986. *Iscrizioni romane su roccia nell'arco alpino (Alpes Maritimae, Alpes Cottiae, Regiones XI, X)*, in *Benaco '85. La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni: archeologia e storia di un mezzo espressivo tradizionale. Atti del 1° convegno internazionale di arte rupestre, Torri del Benaco 1985*, a cura di F. Gaggia - A. Gattiglia - M. Rossi - G. Venturelli, Torino, pp. 83-102.
- DRAPPERO N. 1974. *La roccia dei giochi presso Andriera (m 1568) di Usseglio*, in *Bulletin d'études préhistoriques alpines*, 6, pp. 179-184.
- FOSSATI A. 1991. *Le incisioni rupestri dell'età del Ferro*, in *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, a cura di R. La Guardia, Milano, pp. 11-71.
- FOSSATI A. 1997. *Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno*, in *Notizie archeologiche bergomensi*, 5, pp. 53-64.
- GARZETTI A. 1991. *Regio X. Venetia et Histria. Brixia - Benacenses - Valles supra Benacum - Sabini - Trumplini - Camunini*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 8, Roma, pp. 141-237.
- MENNELLA G. 2016. *Evidenze per una dedica a Iuppiter nel Ròch dij Gieugh*, in *Roccia dei Giochi, Roccia di Giove 2016*, pp. 85-88.
- La pietra e il segno* 1990. *La pietra e il segno. Incisioni rupestri in valle di Susa*, a cura di A. Arcà, Susa.
- PY M. 2011. *La sculpture gauloise méridionale*, Paris.
- RATTO S. - RUBAT BOREL S. 2016. *Usseglio. Museo Civico Alpino "Arnaldo Tazzetti". Inaugurazione della sala "I culti in ambiente alpino dalla preistoria all'età moderna"*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 302-303.
- Roccia dei Giochi, Roccia di Giove 2016. Roccia dei Giochi, Roccia di Giove. Un masso inciso tra preistoria ed età moderna a Usseglio*, a cura di D. Berta - A. Arcà - F. Rubat Borel, Usseglio.
- ROSSI M. - GATTIGLIA A. 2015. *Documenti figurativi e scrittori incisi su pietra di età tardo e postmedievale a Usseglio (TO)*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 181-194.
- La spada sulla roccia 2009. La spada sulla roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizione popolare della Valsusa, Valcenischia e Valli del Moncenisio*, a cura di A. Arcà, Torino.
- VALVO A. 1992. *Iscrizioni rupestri di età romana in Valcamonica e Valtellina*, in *Rupes loquentes. Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma, Bomarzo 13-15 ottobre 1989*, a cura di L. Gasperini, Roma, pp. 49-88.